

L'ASSISTENTE SANITARIO

Una professione che ha più di 100 anni

INTERVISTA A BENITA DELFINO

ADDETTA AL SERVIZIO MEDICO COMPETENTE E AI PROGRAMMI DI PREVENZIONE LOCALE ASL CITTA' DI TORINO

di Loredana Masseria

La professione di assistente sanitario nacque dopo la prima guerra mondiale dalla collaborazione tra la Croce Rossa Americana e la Croce Rossa Italiana, quando Miss Mary Gardner, Registered Nurse americana, promosse, grazie alla propria esperienza e preparazione, l'apertura delle "Scuole di medicina, pubblica igiene e assistenza sociale per assistenti sanitarie visitatrici". Le prime scuole di formazione in Italia furono quelle di Roma nel 1919, di Bologna, Firenze, Milano e Torino nel 1920 e di Napoli nel 1924.

Le scuole avevano la finalità di costituire un corpo di assistenti sanitarie con il compito di ricercare e curare, fin dai primi sintomi, fra il popolo, le malattie, e di prevenirne la diffusione per mezzo di insegnamenti pratici di profilassi e di igiene.

Una figura quindi di grande attualità che il Covid-19 ha riportato alla ribalta per l'importanza di "riscoprire" le buone regole igienico-sanitarie nella prevenzione.

Dottoressa Delfino, quindi, una professione antica e di rilievo.

"L'assistente Sanitario ha compiuto 100 anni lo scorso anno, figura nata da un sodalizio tra Croce Rossa Americana e quella Italiana subito dopo la prima guerra mondiale. La scuola americana era nata per formare professionisti dedicati a prevenire la tubercolosi polmonare e noi – in modo del tutto analogo - siamo nati per lo stesso motivo, estendendo le competenze all'infanzia e alla famiglia. Da questa intesa sono nate le prime scuole di assistenti sanitari che si occupavano di



prevenzione, per contrastare prioritariamente la diffusione delle malattie infettive.

Nel tempo, il compito degli assistenti sanitari è stato quello di lavorare in qualsiasi ambito dai luoghi di vita a quelli di lavoro, stratificando su tutte le fasce di età, dalla nascita fino alla morte dell'individuo, i propri interventi.

I compiti erano e sono molteplici: nella fascia di età neonatale o l'età pediatrica, per tutto quello che riguarda la prevenzione delle malattie infantili; nella fascia adolescenziale, soprattutto nelle scuole, interviene con attività di educazione sanitaria legata sempre alle malattie trasmissibili, ma anche ad altre forme volte a guadagnare salute in adolescenza con particolare riguardo alle dipendenze, ai problemi della sfera socio affettiva e sessuale, agli incidenti stradali; a livello della famiglia, dove individua i bisogni di salute e le priorità di intervento preventivo, educativo e di recupero in situazione di difficoltà; negli ambienti di lavoro, dove collabora con il medico competente al benessere psico-fisico dei lavoratori, anche attraverso progetti mirati di promozione della



salute; mentre nel **Servizio Prevenzione e Protezione**, l'assistente sanitario opera con conoscenze e strumentazioni molto tecniche che gli permettono di valutare gli ambienti di lavoro secondo le varie tipologie di rischio, con particolare riguardo al rischio biologico ed alla movimentazione carichi/pazienti.

Esistono molti altri ambiti di intervento quali: i **centri trasfusionali** dove vengono promosse campagne per la donazione di sangue, si effettuano elaborazione di dati epidemiologici; i **centri per l'invecchiamento sano** con progetti di promozione della salute senile; le **UVG** (Unità di valutazione geriatrica) dove si valutano gli aspetti delle malattie croniche non trasmissibili e i relativi bisogni al fine di elaborare progetti individualizzati che stabiliscano le forme di intervento più adeguate, per ogni singolo caso.

E' fondamentale ricordare che il nostro è spesso un lavoro di équipe anche multidisciplinare e pertanto lavoriamo in sinergia con tecnici sanitari di svariate specialità, medici, infermieri, assistenti sociali a seconda dei servizi in cui ci si trova ad operare.

Interagiamo anche con istituzioni esterne, per esempio l'INAIL nella gestione degli infortuni e delle malattie professionali, l'IRCCS, la Regione e le Università; infine esiste anche una componente libero professionale di un discreto rilievo”.

Perché hai scelto la professione di Assistente Sanitario?

“Io provengo dal vecchio iter formativo che prevedeva i tre anni di scuola di infermiere e poi il corso - tenuto dalla Croce Rossa Italiana di Torino - per conseguire il diploma. Mi sono innamorata tantissimo di questa materia durante le lezioni svolte in aula nel III anno della scuola infermieri dove, nel 1983, una professoressa illustrandoci la scuola di Perugia che formava gli Assistenti Sanitari sull'Educazione Sanitaria, ha ulteriormente incentivato il mio interesse verso la promozione della salute. La scuola di Perugia,

nata come centro sperimentale attraverso un corso, si è poi trasformata in sede di master di I livello, molto qualificante per la nostra professione”.



Il compito dell'educazione all'igiene come prevenzione sanitaria è diventato di attualità con il Covid. Siamo tornati indietro di un secolo?

“Sì, siamo tornati un secolo indietro, ma con delle competenze aggiuntive; la “guerra tra uomini e microbi” è storia di centinaia di anni: le pratiche di igiene e l'utilizzo di ‘barriere’, oggi DPI (dispositivi di protezione individuale), già esistevano anche se meno efficaci di quelle odierne; tuttavia era meno radicato il concetto di lavarsi le mani come barriera primaria alla diffusione di una infezione.

La Sars-CoV-2 ci ha coinvolto in pieno. Ci ha dato uno scossone, abbiamo dovuto reinventarci, non perché avessimo dimenticato; tutto era presente nel nostro bagaglio di studi, ma sicuramente si è reso necessario migliorare l'informazione verso gli altri, soprattutto verso coloro che si sono dimostrati riluttanti a credere e ad accettare come vera l'esistenza di questa pandemia.

All'inizio, nella prima fase della pandemia, ci siamo ritrovati impreparati a fronteggiare un'emergenza che ci ha visto sguarniti di strumenti efficaci. Il nostro tallone d'Achille sono state le prestazioni (i tamponi molecolari) a domicilio, perché non eravamo attrezzati per gestirli e le indicazioni iniziali prevedevano il totale isolamento del soggetto malato. In poco tempo, grazie ad una rete di



Servizi e ai camper cittadini, organizzati e messi a disposizione dalla Direzione e dal DIPSA aziendale, abbiamo potuto raggiungere al loro domicilio le persone con i sintomi più severi della malattia.

Le competenze dell'assistente sanitario, per appropriatezza e competenza sono entrate di diritto nelle attività volte a contenere il contagio da Covid19:

- *le inchieste epidemiologiche con presa in carico dei casi;*
- *la ricerca attiva e presa in carico dei contatti lavorativi e la segnalazione dei contatti famigliari e amicali al SISP;*
- *la sorveglianza sanitaria attiva dei contatti lavorativi tutti (sanitari e non);*
- *l'attuazione dei vari piani di sorveglianza pandemica redatti periodicamente dal DIRMEI.*

Oltre a questi aspetti più tecnici, la comunicazione e l'informazione ai lavoratori sono state fondamentali: un'informazione chiara, trasparente, intellegibile e accessibile a tutti pone qualsiasi soggetto (nel nostro caso i lavoratori aziendali) di assumere decisioni e comportamenti consapevoli a beneficio di tutti".

In questo periodo cosa è mancato?

"Qualche volta è mancata e manca ancora adesso, un'informazione con le caratteristiche sopra citate. Anche i media ci hanno investito con notizie talvolta contraddittorie che venivano recepite ed elaborate dai singoli in modo poco uniforme.

Pensa a quanto l'Asl Città di Torino possa essere stata coinvolta, diventando un punto di riferimento per circa 900.000 abitanti; con una dotazione base di circa 8.000 dipendenti, che sono andati aumentando nei mesi più critici della pandemia, i suoi 1300 lavoratori ammalatisi nel corso dei mesi; e quale dramma possa essere stato sotto l'aspetto umano, tecnico e anche formativo dove, a fronte di poche persone preparate, vi era una

pletora di persone nuove arrivate e da formare in brevissimo tempo".

Dopo la pandemia come cambierà il modo di fare prevenzione?

"Nel breve termine, a distanza di circa un mese rispetto alla vaccinazione di massa, molti di noi si aspettavano un cambiamento dei protocolli sia per i cittadini, sia per gli operatori ASL (questi ultimi in oltre il 90% dei casi sono tutti vaccinati); tuttavia il regime prudenziale adottato dal DIRMEI come anche dal Governo italiano ha ragione di esistere in considerazione della mutevolezza del virus e delle varianti circolanti. Il futuro, per tutti noi resta una grande incognita; sicuramente sulla scorta dell'esperienza maturata, il regime di attenzione vivrà per molti mesi ancora con habitus improntati alla prudenza".



Quanti sono i lavoratori che si sono ammalati dopo il vaccino?

"Sono veramente pochi.

Se guardiamo i dati, quei pochissimi che si sono ammalati o si ammalano sono asintomatici o paucisintomatici. Coloro che abbiamo trovato con positività, in larga maggioranza rimangono sbigottiti, perché segnalano "benessere"; oserei definire questo nuovo status di malattia come una conquista del vaccino; successo vaccinale ancora più prezioso se si pensa che poco più di un anno fa i lavoratori stavano malissimo.

All'interno dell'Azienda non abbiamo raggiunto "zero" casi di positività, ma in molte



strutture, da qualche mese, vi sono zero contagiati. Al momento attuale i sorvegliati del territorio Sud-Est e Sud-Ovest sono circa duemila e i positivi al Sars-Cov-2 sono 6/7.

Secondo il piano di sorveglianza pandemica, la maggioranza dei lavoratori ospedalieri e una piccola quota di quelli territoriali, si sottopone a tamponi di screening ogni 30 giorni, anche se sono vaccinati; tutto il restante personale effettua lo screening ogni 60 giorni. Questo modo di procedere permette di monitorare per tempo eventuali contagiati”.

Riguardo all’Ordine delle Professioni Tecniche Sanitarie cosa pensi?

“Un notevole passo avanti, un riconoscimento di tutto ciò che si è fatto non solo in termini di studi ed esperienza in seno ad una comunità, insieme altri operatori che sono pari livello a noi; significa riconoscere il valore e i valori di una professione antica, nata come ausiliaria ma che di ausiliario ha sempre avuto ben poco, in quanto l’autonomia nell’agire e nel decidere

con assunzione di responsabilità ha da sempre caratterizzato gli assistenti sanitari più “audaci”.

Purtroppo, nel corso del tempo, il Piemonte non ha mai visto attivato il Corso di Laurea triennale in assistenza sanitaria, la figura professionale dell'assistente sanitario è stata defraudata delle proprie competenze e sostituita indebitamente da altre professioni. Così facendo è stata messa in secondo piano la prevenzione per privilegiare l'assistenza.

L’Ordine, di cui molti di noi riconoscono l’impegno profuso, si sta prodigando, per far conoscere e far uscire dall’oblio la nostra professionalità in tutti gli ambiti istituzionali e quindi promuovere anche a Torino l’avvio del Corso di Laurea triennale”.